

# I CANALI DELLO SVILUPPO OSTRUITI DAI RIFIUTI

RIDURRE I CONSUMI IN UNA SOCIETÀ BASATA SUL MODELLO CONSUMO-PRODUZIONE NON È POSSIBILE. OCCORRE SLEGARE IL CONCETTO DI BENESSERE DALL'ACQUISTO E UTILIZZO DI PRODOTTI MATERIALI O IL SISTEMA NON PUÒ ESSERE SOSTENIBILE. SERVE UN PROGRAMMA PER UN'ERA "POST SVILUPPO".

Viviamo in un paese che ha una cultura anti impresa, che combatte la ricchezza e non la povertà, che considera il risparmio accumulato in una vita un obiettivo da colpire e non da tutelare, un paese in cui l'onere della prova tocca a chi viene accusato e non a chi accusa, un paese che lascia fuggire i propri talenti e che attrae disgraziati, destino inevitabile di un paese in declino. Chissà se il redditometro contribuirà almeno a ridurre i rifiuti. Un effetto collaterale positivo di uno strumento frutto della mente di qualche burocrate incapace di vedere la realtà. Ma se così fosse sarebbe un effetto collaterale positivo, oppure il sintomo di un sistema collassato? In altre parole, un sistema consumistico come il nostro, che punta a ridurre i consumi è in preda a una crisi profonda di identità. Da sempre combatto la proliferazione di prodotti inutili, che vanno a soddisfare presunti bisogni latenti e che lasciano poi, nella stragrande maggioranza dei casi, sensi di frustrazione e di vuoto in chi li

ha acquistati e uno strascico di rifiuti da smaltire.

Da sempre ritengo la raccolta differenziata uno strumento utile ma non sufficiente per gestire il problema dei rifiuti. Da sempre considero la riduzione dei consumi l'unica, reale, efficace strada in grado di consentire di percorrere lo stretto sentiero della sostenibilità. Ma ridurre i consumi in una società basata sul modello consumo-produzione non è possibile. Le ipotesi sono due. O si modifica il paradigma di fondo in cui il concetto di benessere non è più legato all'acquisto e all'utilizzo di prodotti materiali (esempio rinunciare all'auto di proprietà come avviene sempre più spesso in città europee non significa ridurre il proprio benessere, anzi significa spesso liberare risorse per attività a più alto contenuto di gratificazione sociale), o si smette di parlare di sviluppo sostenibile, con la sua triplice declinazione sociale ambientale ed economica. Non è infatti sostenibile un sistema che da un lato ti spinge a consumare per creare lavoro, che a sua volta consente

la produzione di reddito finalizzato al consumo, e contemporaneamente disincentiva l'attività di impresa, vero cuore di questo sistema, dove la materia si trasforma, e dove quindi nascono i prodotti che creano il consumo e i rifiuti che ne derivano. Le imprese ormai stanno lasciando l'Italia per paesi che non hanno questa patologia bipolare schizofrenica, dove forse l'ambiente e i rifiuti vengono ancora visti come un sottoprodotto del sistema, ma che almeno definiscono in modo chiaro le priorità da perseguire. Cosa fare per uscire da questo sistema che non potrà che portarci all'aumento della povertà, economica, sociale e ambientale, in un ribaltamento del concetto di sviluppo sostenibile.

È ormai indispensabile un programma del *post sviluppo*, che tuttavia non potrà essere definito attraverso il linguaggio dei tecnocrati che ci hanno condotto in questa palude.

Il problema tuttavia risiede nel fatto che un programma di questo tipo non si trova nelle formuline già pronte delle scuole di *management*; non esiste un corso di nuovo sviluppo.

Sono delle visioni, delle visioni da costruire, in grado di riattivare dinamiche bloccate e aprire canali ostruiti dai rifiuti della società della crescita. Per dare una cornice a queste visioni, e riempirla, è innanzitutto necessario un momento di pausa, di riflessione costruttiva, così impossibile da realizzare in una società ipercinetica che deve muoversi in continuazione per sopravvivere, cambiando e distruggendo anche ciò che funziona benissimo e che non avrebbe nessun bisogno di interventi; troppo spesso la politica e l'economia cambiano ciò che funziona e lasciano inalterato ciò che invece non funziona per niente. Ecco, non distruggere sarebbe già un grande passo avanti.

**Francesco Bertolini**

Green Management Institute

